

PERSONAGGI:

- Don Antonio Cantalamessa, *parroco in un paese della Calabria, vicario del vescovo*
- Dina, *sorella nubile e perpetua del parroco*
- Fiore, *diacono*

La luce si alza sullo spazio scenico. L'ambiente funge da sagrestia e da modesto appartamento di un prete. Il parroco, Antonio Cantalamessa, entra trafelato.

DON ANTONIO: Dina. Dina. Ricordina!

Entra Dina, la sorella che gli fa da perpetua.

DINA: Eh, che c'è?

DON ANTONIO: Dina, per favore, organizziamo per domani la mensa nella sala del catechismo? Stanotte ne hanno ripescati altri 148, tra cui 12 bambini. Fai una lista di quello che ti serve così poi la passo a Fiore. Si occuperà lui di fare la spesa, diciamo per una settimana. Tu intanto organizza il tutto: chiama le signore della cooperativa per farti aiutare, i volontari... Ma dove sono finite le mie scarpe marroni?

DINA: Quali scarpe. Ti sono rimaste solo quelle che hai ai piedi e forse un paio più conservate le hai in curia per gli incontri ufficiali. Hai già regalato tutto.

DON ANTONIO: Allora prendimi le ciabatte, anche quelle da mare, e un po' di calzettoni di lana. Molti di loro non hanno manco le scarpe.

DINA: Dobbiamo predisporre l'accoglienza nelle case?

DON ANTONIO: Sì, credo di sì. Il centro per migranti è al collasso: trabocca di gente. Avverti il Consiglio Parrocchiale e

attiviamo la nostra solita rete di accoglienza nelle famiglie. Tanto non sarà una cosa lunga. Il tempo di rimettersi in forze e riprenderanno il cammino. Nessuno vuole fermarsi qui.

DINA: Da dove vengono?

DON ANTONIO: *(si avvicina al telefono e compone un numero)*
Dalla Nigeria, dal Ghana, dal Gambia. Domani, se Dio vuole, li conosceremo un po' meglio. Fiore si sta specializzando in quei dialetti delle regioni subsahariane. Monsignore? Buonasera sono Antonio. Mi scusi per l'orario ma stanotte c'è stato un altro recupero di vite in mare. È affondato un altro barcone, sì... sì, credo che ci siano anche delle vittime. È spaventoso, Eccellenza, una strage silenziosa. Vorrei contattare, se me lo permette, la fondazione Migrantes: potrei fornirgli un documento dettagliato, che ho stilato con l'aiuto della Guardia Costiera, degli sbarchi avvenuti sulle nostre coste nell'ultimo anno e anche un bollettino delle persone che risultano disperse e delle salme recuperate dal mare. Forse loro, come organismo della Cei, possono denunciare con più forza all'Europa questa vergogna che deve pesare sulla coscienza europea. Sì, sì... grazie Eccellenza, allora domani mi attivo. I naufraghi sono quasi 150. Noi attiviamo la mensa, intanto per 10 giorni, poi si vedrà. Come? Certo nei nostri locali. Lo so benissimo che siamo in centro.... cosa ha detto il sindaco? Il decoro del quartiere? Ma... certo, le code saranno ordinate, come sempre. Ci sono i volontari: qualcuno smisterà il traffico, altri scodelleranno il cibo. Ma andiamo Eccellenza... è ridicolo. Ma mi scusi... ma allora in centro abitano solo farisei? E no! Eccellenza che nessuno debba umiliarsi per mangiare! ... no, il peccato è l'omissione, è voltare la testa dall'altra parte, ostacolare

la misericordia. Noi abbiamo, Eccellenza, una società civile molto solidale; non si lasci influenzare da pressioni politiche francamente meschine ed egoiste. Anzi, se il Comune ci concedesse in comodato d'uso gratuito quei locali chiusi sul corso, non sa come ci farebbero comodo in questo momento. Vabbè di questo ne riparliamo. Non si preoccupi... lasci fare a me. *(Antonio abbassa il ricevitore e sospira vistosamente. Dina gli accarezza la fronte)*

DINA: Sei stanco?

DON ANTONIO: No. Per domani non dimenticare la musica. Mi raccomando, fa' tutto come sai fare. Io ritorno al porto.

DINA: Ma resta qui, riposa. Fermati ancora un po' a pregare per loro, poi va a dormire e domani di prima mattina...

DON ANTONIO: Le mani che aiutano sono più sacre delle bocche che pregano. Ci vediamo domattina. *(va via)*

DINA: I calzettoni Antonio!

In chiesa, sull'altare. Antonio celebra messa. Al suo fianco un giovane diacono, Fiore. Alle loro spalle un grande crocifisso sospeso.

FIORE: Dal Vangelo secondo Marco: "In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. Convocata la folla insieme

ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». Parola del Signore.

FIORE E DON ANTONIO: Gloria a te o Cristo.

DON ANTONIO: Oggi si celebra l'Esaltazione della Croce. Non è una data casuale; secondo la tradizione, il 14 settembre del 320 ci fu il ritrovamento della croce di Gesù da parte di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino. Nelle parole del Vangelo di Marco vediamo come Gesù assolve alla sua missione di Messia non come pensano i discepoli e la gente, ma solo con la morte in croce e la risurrezione. La croce è un simbolo, un simbolo prezioso di un amore che arriva fino alla morte; è il segno per eccellenza che la morte è stata vinta. Essere discepoli di Gesù significa accettare la logica della croce, per seguirlo fino in fondo nella vita e la risurrezione. La testimonianza di Gesù sulla croce ci dà la forza di sopportare le piccole e grandi croci della nostra esistenza. Dio è presente nella sofferenza di ognuno di noi e verrà il giorno che asciugherà ogni nostra lacrima. Preghiamo.

Sacrestia, appartamento di Antonio. Con lui Fiore e Dina.

DINA: Ha chiamato il vescovo. Dice che il Ministero degli Interni ha chiesto alla Diocesi di gestire quei beni confiscati nella piana. E comunque vuole che lo richiami.

DON ANTONIO: Sua Eccellenza aveva talmente desiderio di comunicarmi la buona novella che non si è accorto di chiamare durante l'orario della funzione.

DINA: Quanto sei difficile.

DON ANTONIO: Dovrò riunire il Consiglio Presbiterale... finisco di svestirmi e lo chiamo.

FIORE: Don Antò c'è il comitato per la festa di San Francesco che vuole incontrarvi. È per il concerto da fare l'ultima sera dei festeggiamenti.

DON ANTONIO: Non voglio sapere niente. La festa pastorale è già stata organizzata e quella basta.

FIORE: Sì, don Antò, ma sapete benissimo che far venire il cantante l'ultimo giorno dei festeggiamenti è una tradizione qui in paese. Si fa dagli anni Settanta.

DON ANTONIO: E con Francesco cosa c'entra. Il Concilio Vaticano II, ormai cinquant'anni fa, nella Lumen Gentium dice che i santi sono modelli della nostra vita. E allora se dobbiamo fare la festa ad un santo imitiamone la vita. Finora solo la prudenza dell'Episcopato mi ha fatto sorvolare su questa funzione di animatori per la comunità che la Chiesa non deve svolgere.

FIORE: Volevano sottoporvi qualche nome di cantanti e la relativa spesa.

DINA: Ancora insisti?

DON ANTONIO: Che parlino col Consiglio Parrocchiale. Voglio solo che ci si attenga alla cifra che abbiamo stabilito e che alla fine portino i conti. In ordine. Del resto so che non ci troveremmo neanche sui gusti musicali. A me, se proprio dobbiamo dire, mi

sarebbe piaciuto portare un Gianni Bella. (*accenna a canticchiare*)

FIORE: Chi?

DON ANTONIO: Gianni B.... vedi, neanche tu conosci una delle pietre miliari del pop italiano. Ma su cosa basate le vostre scelte, come si formano i vostri gusti musicali se non conoscete gli imperatori della canzone italiana?

FIORE: Sarà sicuramente un imperatore questo Gianni B... Bella, ma forse è un po' datato.

DINA: No, non è datato. (*ad Antonio*) Ma lo sai che è stato male?

DON ANTONIO: Davvero?

FIORE: Magari la gente non gradirebbe; i giovani diserterebbero il concerto e poi ci dicono che abbiamo speso male dei soldi che potevano servire per iniziative a favore della comunità o dei più bisognosi.

DINA: Guarda che i soldi della parrocchia non vengono toccati per il cantante.

FIORE: Lo so...

DINA: Se il paese vuole la festa con luminarie e quant'altro e poi ci fa pure i conti in tasca....

DON ANTONIO: Appunto. Lasciamo perdere. Il cantante viene pagato con i soldi raccolti dal comitato festa e mi sembra giusto che loro scelgano il nome. Del resto io non conosco le nuove leve, i vostri big, e non saprei né giudicare né capire; anche rispetto alla

congruità dei prezzi. Cerchiamo solo di non fare brutte figure. Beh, ora lasciatemi alle preghiere dell'ora media.

DINA: La telefonata.

DON ANTONIO: Quale telefonata?

DINA: Al vescovo.

DON ANTONIO: E cosa devo dirgli?

DINA: E lui che ti deve dire. Ti ho detto che ti ha cercato? Per la questione dei beni confiscati alla mafia.

DON ANTONIO: Adesso lo chiamo. E comunque, quando mi cerca, dimmelo subito. *(va verso il telefono. Si ferma.)* Scusa il telefono?

Dina, allunga lo sguardo e lo vede al solito posto, giusto spostato di pochi centimetri. Si guarda con Fiore interdetta.

DINA: Antò mi prendi in giro? È lì, sotto i tuoi occhi.

Antonio guarda sul mobile ma è come non vedesse nulla. Fiore lo raggiunge, alza la cornetta e gliela porge. Antonio è in imbarazzo.

FIORE: Vi faccio il numero del vescovo.

Lo lascia fare. Antonio guarda il telefono poi verso la sorella.

DON ANTONIO: Ad ogni modo il telefono è sempre stato qui! *(lo sposta di pochi centimetri)* Messo da quella parte non c'è spazio per poggiarti e prendere un appunto, una Eccellenza? Sono Antonio, buongiorno, mi aveva cercato?

Buio. Antonio in sagrestia assorto nei suoi pensieri. Entra la sorella.

DINA: Ma ancora sei così?

DON ANTONIO: Perché?

DINA: Hai un funerale oggi pomeriggio. Il feretro è già davanti il sagrato.

DON ANTONIO: Ma che dici? Io non devo fare proprio niente.

DINA: Ma stai scherzando? Antò ti sei rimbambito? È capitato già tre volte che hai dimenticato di celebrare messa. Ora anche il funerale. Sei troppo stressato.

DON ANTONIO: Mi ero perso nella riflessione di quante volte San Francesco sia stato usato per scopi poco cristiani; anzi specificatamente politici. Da Gioberti a D'Annunzio fino ai nostri giorni dove è divenuto di volta in volta figlio dei fiori, no global, ecologista, pacifista, ambientalista. Vorrei incentrare il mio intervento al convegno della settimana prossima proprio su queste appropriazioni indebite e liberare il nostro fraticello dalle incrostazioni ideologiche che si sono accumulate sulla sua figura. *(intanto la sorella ha preso i paramenti sacri e tenta di vestirlo)* Ma la vuoi finire! Sei la mia perpetua non la mia badante.

DINA: Allora sbrigati. Sono tua sorella e non voglio che tu faccia brutte figure. Aspettano solo te.

Entra Fiore vestito di tutto punto per la celebrazione e con l'incensiere in mano. Antonio si convince. Guarda Fiore, gli sorride.

DON ANTONIO: Signore aiutaci tu. *(si avvia con Fiore verso l'altare. Antonio si ferma)* Scusa Dina, mi passi... passami..... *(la indica)* passami il..... non riesco a battezzarla, la cosa lì. Il....

FIORE: La campanella.

DON ANTONIO: *(guardandola come se fosse la prima volta)* La campanella. La campanella. La campanella.

Buio.

DON ANTONIO: *(andando avanti e indietro come in preda ad un'ansia incontenibile)* Forse non ci siamo capiti: in chiesa ci sono tutti i Santi in fila, uno dietro l'altro, con a capo San Giovanni col dito puntato sul portone.

DINA: Antonio li ho visti ma calmati. Hai passato tutta la notte a scendere le statue dai loro piedistalli. Rilassati, sei agitato. Non preoccuparti. Non andranno da nessuna parte. È notte.

DON ANTONIO: Signora lei non conosce San Giovanni Battista. Dicono che nessuno fa più offerte. E hanno deciso di lasciare il paese. Capisce! I Santi in massa se ne vogliono andare!

DINA: Non andranno da nessuna parte, fidati. Ti ho preparato una camomilla così la bevi e ti rilassi. Non c'è nessun pericolo.

DON ANTONIO: Bisogna avvertire il vescovo, suonare le campane, svegliare la comunità.

DINA: Ti prego Antonio ascoltami, fermati un secondo. Se fai qualche fesseria passerai per pazzo...

DON ANTONIO: Signora, moderi i termini. Le ricordo che io sono il vicario generale di Sua Eccellenza....

DINA: Antonio ascoltami: non sei in curia, sei a casa tua. Non c'è nessun pericolo. Nessuno andrà via perché quelle sono solo statue. Legno e gesso. E le hai posizionate tu in quel modo. Ora siediti e calmati. Voglio solo che bevi questa cazza di camomilla e andiamo a coricarci! (*gli dà in mano la tazza di camomilla*) Domani arriva anche Fiore e mettiamo tutto a posto. Lo vedi, si è fatto tardi di nuovo. Sono le due; ogni notte sempre peggio.

DON ANTONIO: Senta signora...

DINA: Basta con 'sta signora! Sono Dina, sono tua sorella! Non ti sopporto più! Mi farai diventare pazza!

DON ANTONIO: (*le butta in faccia la camomilla*) Se ne può andare, signora.

Buio.

VOCE OFF: La prima cosa da fare è quella di dare una disposizione ai mobili che sia la meno pericolosa possibile; svuotate le camere dalle suppellettili e naturalmente togliete le chiavi dalle porte. Poi sigillate i farmaci, alcol, detersivi; mi raccomando i detersivi: il Vernel soprattutto, se lo bevono. Nascondete fiammiferi, accendini, eventuali inneschi di fuoco. Fate alzare le ringhiere dei balconi, coprite gli specchi, le altre superfici riflettenti e serrate le uscite. Mettetegli nelle tasche dei vestiti bigliettini con nome e numero di telefono; disseminate la casa di luci di cortesia, quelle che si usano per i bambini, e dipingete segnaletica sulle pareti.

Mantenete gli ambienti privi di rumore e incollate dovunque biglietti promemoria. Create contrasti di colore tra pavimenti, soffitti e pareti per evidenziare gli oggetti e colorate la porta del bagno. Sul water mettete un cartello rosso e coprite il bidet con una tavoletta di legno altrimenti si confondono. ISTALLATE CORRIMANO dovunque e usate tovaglie di plastica. Infine cercatevi una badante che lo assista e dorma con lui.

DINA: E no! Va bene la rivoluzione, va bene smantellare la casa, ma a mio fratello lo curo da me. C'ho sempre badato io e sarà così finché ne avrò le forze.

Antonio finalmente sta dormendo, in poltrona, con un plaid addosso.

DINA: Antò. Hai dormito di nuovo sulla poltrona. Antò svegliati. Antonio; svegliati se no stanotte facciamo un'altra tarantella. Che bella vita facciamo.

DON ANTONIO: Tu, forse. *(la sorella gli porge i calzini. Lui li osserva, corrucciato, interrogativo)* Perché due?

DINA: E allora quanti? Dai che ti aiuto io. *(si siede accanto a lui e mettendosi una gamba sul ginocchio lo aiuta a vestirsi)*

DON ANTONIO: Qui dentro c'è qualcosa che non va. Tengo una confusione... si crea come un vortice nella mia testa. È difficile da spiegare, non ti so dire cosa succede; so solo che alle volte non so proprio cosa fare. Poi tu mi sgridi, io ci rimango male... tra un po' inizierò anche a non accorgermene. Ce la farai?

DINA: Ti ho sempre accudito io, già da quando è morta mamma,

non vedo cosa dovrebbe cambiare adesso.

DON ANTONIO: Il sacco lo smaltisci tu? Mi prenderai in carico. Ti ringrazio di cuore già da adesso. *(cambiando discorso)* Cosa c'è in programma oggi?

DINA: Hai la funzione del mattino e quella della sera; a Catanzaro dal vescovo ti accompagna Fiore.

DON ANTONIO: Perché?

DINA: D'ora in poi tu è meglio che non guidi. *(Antonio prova a ribattere)* Non devi preoccuparti di nulla: io e Fiore saremo i tuoi angeli custodi. Lui sa che non deve dire niente. *(guarda l'orologio)* Devi prendere le nuove medicine e le vitamine. Prima il protettore gastrico.

DON ANTONIO: *(esibendo prova di memoria)* Aricept, Reminyl, Ebixa. Poi Seroquel e Lyrica. *(ironico)* Mi è sempre piaciuta la lirica. Ma a cosa servono? Questa malattia è incurabile. Ha il nome che sembra quello di un cacciabombardiere tedesco che spara missili e lascia crateri enormi. Boom. Boom.

DINA: Ah facciamo gli spiritosi? Rallentano la malattia e....

DON ANTONIO: Ah bella soddisfazione.

DINA: Non è poco.

DON ANTONIO: Rallentano la malattia ma non possono fermarla. Ma poi, scusa, per logica: se io rallento, rallento, rallento, prima o poi mi fermo, o no? *(scoppiano a ridere)* Hai visto che

ancora funziona? Sei disposta a sprecare una decina d'anni della tua vita senza raggiungere obiettivi? Magari inizierò a insultarti gratuitamente. *(Dina fa sì con il capo)* Che accanimento terapeutico.

Buio.

In sagrestia con Fiore. Antonio seduto sorseggia da una tazza. Sembra assorto nei suoi pensieri. Fiore affaccendato non lo perde mai di vista.

FIORE: Come vi sentite?

DON ANTONIO: In linea generale bene. Il cervello alle volte non mi segue. O forse sono io che non seguo lui, meglio. Orzo bevuto. *(guarda la tazza, guarda il piattino. Poggia la tazza a fianco al piattino)* Vanno insieme?

FIORE: Sì, vanno insieme.

DON ANTONIO: L'ho pensato per via dei colori. *(dopo una pausa)* Cosa c'è in programma oggi?

FIORE: Soltanto le messe. Mi prende le ostie nel tabernacolo? *(Antonio si alza e confondendosi prende il vino. Fiore sorride con dolcezza)* Ostie, carne. Vino, sangue.

Antonio cambia direzione. Va in chiesa, dietro l'altare e prende le ostie. Si ferma a guardare l'enorme crocifisso.

DON ANTONIO: *(al Cristo)* Non capisco tutto questo Signore ma accetto con abbandono la tua volontà.

Esce dal buio una signora.

SIGNORA: Padre vorrei confessarmi.

DON ANTONIO: Eh? Ah sì. Venga.

SIGNORA: Mi perdoni padre perché ho peccato.

La signora continua a voce molto più bassa. Antonio ha come un terrore negli occhi. Le signora gli parla. Lui sembra assente.

SIGNORA: È per questo che ho un peso sul cuore che non mi fa dormire.

DON ANTONIO: Scusi, non ricordo più quello che mi ha detto.

SIGNORA: Ma ho appena finito.

DON ANTONIO: Adesso il sole sta tramontando.

SIGNORA: Che dite?

DON ANTONIO: Lo so per certo. Ma noi dobbiamo guardare verso l'est.

SIGNORA: Non capisco.

DON ANTONIO: Non si gioca con la comunione. Non è una caramella che si scioglie in bocca e sparisce.

SIGNORA: Farei peccato se pensassi questo.

DON ANTONIO: Esiste una città che si chiama Isidora. Isidora però ha la forma sfuggente di un sogno. Io l'ho visitata e ho portato lì tutti i vostri ricordi, le vostre confidenze, i vostri segreti. Ma tornerò io da Isidora?

SIGNORA: Padre non vi seguo.

DON ANTONIO: Lei si confessa, io l'assolvo in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e lei prende la comunione. Ma che valore ha se manca la cognizione del sacramento?

SIGNORA: Ma io sono consapevole, padre.

DON ANTONIO: Prendete e mangiatene tutti. Tutti? Anche chi non è in grado di intendere e volere?

SIGNORA: Ma io...

DON ANTONIO: Può stare tranquilla. Me ne occupo io. Ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Buio.

DINA: Antò! Che c'è! Così mi spaventi, che c'è?

DON ANTONIO: Alzati, c'è l'intervento.

DINA: L'intervento? Quale intervento? Di che parli?

DON ANTONIO: Ti devi alzare! Ti devi alzare davanti a me.

DINA: Ma perché mi devo alzare?

DON ANTONIO: Perché non c'è più l'intervento. Ce ne dobbiamo andare. Da Bivongi ce ne dobbiamo andare. Subito.

DINA: Ma mo stai calmo, stai calmo. Di quale intervento parli? Non c'è nessun intervento da fare. Non c'è!

DON ANTONIO: Ah! Signore mio. Perché ti sei fatta così ciota*.

DINA: Ma stai tranquillo, stai tranquillo...

DON ANTONIO: Nooooo. No no no no. Non sto tranquillo. Via, andiamo, io e te subito. All'intervento.

DINA: Mettiti queste ciabatte che sei scalzo e ti congeli. Sono le tre e mezza di notte.

DON ANTONIO: Eh?

DINA: Sono le tre e mezza di notte.

DON ANTONIO: Ah.

DINA: L'intervento lo possiamo fare domani mattina, con tutta calma.

DON ANTONIO: Va bene.

DINA: Lo vedi che è buio fuori? Sono le tre e mezza. Vai a coricarti.

DON ANTONIO: E dove mi corico?

DINA: In camera tua, nel tuo letto.

DON ANTONIO: In camera mia?

DINA: E dove se no?

DON ANTONIO: Ma perché ti sei fatta così ciota?

* **Ciota** (aggettivo femminile): donna stupida, scema; anche matta.

DINA: Antò è buio fuori. Sono le tre e mezza. Corichiamoci, è notte, sono stanca, voglio dormire.

DON ANTONIO: Va bene. Ti faccio dormire ed io resto qua. Speriamo che ti faccio dormire.

DINA: Ma sei agitato?

DON ANTONIO: Eh?

DINA: Sei agitato?

DON ANTONIO: Un po'. Sono stanco.

DINA: Lo vedi. Allora coricati.

DON ANTONIO: Qua?

DINA: Sì qua. Però devi dormire. Devi stare quieto, quieto.

DON ANTONIO: Va bene. Ti faccio dormire.

DINA: E dai, levati la talare che ti prendo il pigiama.

Dina gli prende un pigiama. Antonio non sa sbottonarsi. Tutti quei bottoni lo agitano.

DINA: Che fai? Perché non ti sbottoni?

DON ANTONIO: Non lo so... non lo so fare?

DINA: Non ci credo. Antonio concentrati. Devi sbottonarti la tua tonaca. Antonio non stare imbambolato. Prova. E provaci. *(si altera. Comincia a sgridarlo, furibonda. Inizia a svestirlo lei strat-*

tonandolo e manipolandolo come un burattino inerme) Si slaccia un bottone per volta. Con due dita: via il bottone dall'asola. Dal buco. Lo fanno i bambini di quattro anni. Ma come si fa! Come si fa! E non stare lì come un deficiente. *(lo strattona con violenza)*
Don Antonio Cantalamessa non sa sbottonarsi la tonaca!

DON ANTONIO: Ti prego. Ti prego Dina. Non so che fare.

DINA: *(ha una crisi isterica)* Non piagnucolare! Aaaaahhhhhh!
Aaaaaaahhh!

Dina colpisce il fratello. Antonio si tappa le orecchie. Inizia a pregare. La sorella lentamente si calma. Lo aiuta a mettersi la giacca del pigiama.

DINA: Dai, mettiamoci a letto. Ci stringiamo nel mio.

DON ANTONIO: Va bene. E dorma* do'. Tu ti corichi qua e io, va bene. Per quanto? Fino a quando?

DINA: Fino a quando fa giorno Antò.

DON ANTONIO: È già giorno. Bisogna guardare ad est. È giorno, grande, mo.

DINA: No, noo. Ho guardato l'orologio e sono le tre e mezza di notte. Stammi a sentire.

DON ANTONIO: E mo dobbiamo stare sempre a notte?

DINA: No, non stiamo sempre a notte. Poi viene il giorno.

* **Dorma** (voce del verbo dormire): dormi.

DON ANTONIO: È già giorno!

DINA: Va bene è giorno. Ma adesso dobbiamo dormire.

DON ANTONIO: Va bene, dorma do'. Ti faccio dormire. Speriamo che ti faccio dormire. Ti presenti al tribunale, pure se non sei nessuno. Non appena esco di qua mi danno subito l'intervento...

DINA: Uhm, io intanto dormo.

DON ANTONIO: Va bene. Ti faccio dormire. Speriamo che ti faccio dormire. Ti devi presentare davanti al tribunale...

Buio.

Antonio è solo. Si aggira spaesato nella sua casa. È impaurito, forse raggiunge scatti di rabbia. Ha l'impressione che le stanze non siano più al loro posto, qualcuno ha spostato il bagno.

DON ANTONIO: Dina. Dina. Ma perché ogni notte andiamo in una casa diversa?

È perduto nella sua stessa casa. Dopo aver vagato un tempo interminabile è costretto a urinare dove capita. Ma la cerniera è un aggeggio difficile da gestire. Il bisogno è sempre più impellente. Si lascia andare, urinandosi addosso, lì dov'è. Si crea una pozza ai suoi piedi. Inizia a piangere.

Buio.

Antonio è rannicchiato, chiuso in sé. Nel luogo della minzione la sorella che pulisce a terra. Entra Fiore trafelato.

FIORE: Ho fatto prima che ho potuto. Cosa è successo?

DINA: Da me non si lascia avvicinare. Dice che è colpa mia. Che lo costringo a stare in casa d'altri. Vedi se riesci a convincerlo a mettersi il pannolone. Il medico me lo aveva preannunciato che saremmo arrivati all'incontinenza.

FIORE: Don Antò. Come vi sentite?

DON ANTONIO: Andiamo a casa. Voglio andare a casa mia. Lei mi costringe a stare in una casa che non è la mia.

FIORE: Ma no che dite, siamo già a casa.

DON ANTONIO: No, no.

FIORE: Su, venite con me che vi devo cambiare.

DON ANTONIO: Da dove passo?

FIORE: Non vi preoccupate, faccio tutto io.

DINA: Sono nello stanzino.

DON ANTONIO: Dove andiamo?

FIORE: A mettere il pannolone.

DON ANTONIO: Perché?

FIORE: Perché siete tutto bagnato. D'ora in poi dovremo usare sempre il pannolone.

Fiore va a prendere il pannolone e, tornato da Antonio, lo cambia come un bambino. La sorella in un angolo assiste alla scena senza guardare.

DON ANTONIO: (*sommessamente*) Che vergogna.

FIORE: (*gli leva i pantaloni, lo netta con delle salviettine, infila il pannolone*) Quale vergogna. Ormai tutti lo mettono il pannolone: è molto più pratico. Lo mettono i palombari, i cinesi quando viaggiano per evitare code sui treni, gli stacanovisti. Anche gli astronauti lo mettono, nelle loro missioni spaziali. È una consolazione sapere che la Nasa li usa per tutte le missioni da Apollo ad oggi. Si dicono: indumenti di massima assorbenza. Lo sapete come li chiamano gli americani? Gli americani li chiamano mag. Anzi, d'ora in poi, anche noi li chiameremo mag. È vero signora Di. Pannolone sa troppo di puzzone... ecco fatto.

DON ANTONIO: Allora adesso vado a casa. (*alla sorella*) Tu vieni con me o resti qui?

DINA: (*sconfitta*) Resto qui.

DON ANTONIO: Va bene, allora vado da solo. Che senso ha aspettare qui per poi, chissà, tornare a casa in novembre? E magari dover anche pagare qualcuno, per giunta. L'unica possibilità è tornare a casa subito.

DINA: (*stremata*) Sì, va' pure.

DON ANTONIO: Posso andare?

DINA: Se vuoi certo, sta a te decidere.

DON ANTONIO: E posso portare con me anche qualcuno dei parenti?

DINA: Naturalmente, portali con te.

DON ANTONIO: Va bene, grazie. *(si guarda intorno per farsi venire in mente qualcuno da portare con sé. Vede una statuetta di San Francesco, la prende. Poi soddisfatto)* Lui mi riguarda personalmente. Direi che possiamo andare. Devi dirmi qualcosa? Darmi un indirizzo o qualche altra indicazione? Di là, di là, di là...

FIORE: C'ho riflettuto: se volete vengo con voi. Se mi fate però la cortesia di celebrare messa con me; ce la sbrighiamo in mezz'oretta e andiamo insieme.

DON ANTONIO: Dove?

FIORE: A casa. Anch'io ho nostalgia di casa.

DON ANTONIO: Davvero?

FIORE: Sì. Ma prima dovete celebrare. Voi sapete farlo benissimo e poi ci sono delle alte cariche di là che vi aspettano.

Antonio si avvicina alla porta che dà in chiesa. Sbircia, intravede il solito piccolo crocchio di fedeli.

DON ANTONIO: Quelle vecchie?

FIORE: Quella è la delegazione delle pie donne del Calvario.

DON ANTONIO: Ah.... quel signore lì è con loro.

FIORE: Quale signore?

DON ANTONIO: Quello con l'aria sofferente, in alto.

FIORE: Signore mio..... quello è il crocifisso.

DON ANTONIO: Giusto. Diciamo messa e poi andiamo.

FIORE: Sì.

DON ANTONIO: È lontano?

FIORE: Un po'.

DON ANTONIO: E tu davvero verresti con me?

FIORE: Sì, certo.

DON ANTONIO: Lo faresti?

FIORE: Molto volentieri.

DON ANTONIO: Grazie!

DINA: Ma non può dire messa. È confuso come non mai.

FIORE: *(facendo spallucce e affrettandosi a raggiungerlo)*
Signora Di e come dobbiamo fare?

Antonio in chiesa raggiunto da Fiore.

DON ANTONIO: Accogli, Signore, quest'offerta espressione della nostra fede; accogli, Signore, quest'offerta espressione della nostra fede; accogli, Signore, quest'offerta espressione della nostra fede; accogli, Signore, quest'offerta espressione della nostra fede; *(ripete sempre la stessa frase, non riesce ad andare avanti nella lettura. Il suo sguardo perso chiede aiuto. Fiore si avvicina al suo orecchio e gli suggerisce il prosieguo incoraggiandolo ad andare avanti. Finalmente continua)* fa' che dia gloria al tuo nome e giovi alla salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Viene in avanti a dare la comunione ai fedeli. Con un sorriso beato alza l'ostia, la mette in bocca e la mangia. Poi un'altra e un'altra ancora, fino a riempirsi la bocca. Mangia tutte le ostie lui.

DON ANTONIO: *(con la bocca piena)* Il pane che ci hai donato, o Signore, in questo sacramento di salvezza, sia per tutti noi pegno sicuro di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Buio.

FIORE: *(al telefono)* Sì. Sì Eccellenza, gli hanno fatto il mini mental state... è l'esame più diffuso per stabilire se è in atto un processo di degenerazione cognitiva... consiste in una trentina di domande, punteggio massimo 30, soglia minima 24. Don Antonio, sette, otto mesi fa, ha fatto 26... e no... no, a cinquant'anni, con una laurea in tasca e il suo percorso di studi avrebbe dovuto fare almeno 29. Sì... sì, quello fu il primo campanello d'allarme. Ma Eccellenza non sapevamo come porre la questione... poi don Antonio ci ha chiesto prudenza e... no, no il massimo riserbo. Solamente la sorella ed io... ma adesso inizia ad avere comportamenti, diciamo, sconvenienti... sì, dopo il mini mental diversi

esami: Tac, risonanza, la Pet anche... è un esame specifico che... che ha evidenziato la presenza di placche di amiloide. Amiloide... è una proteina... gli hanno misurato gli ippocampi e li hanno trovati un po' rimpiccioliti. Allora hanno prelevato il liquor cerebrospinale con una puntura lombare, e hanno scoperto che i livelli di proteina amiloide sono inferiori rispetto alla norma... e in pratica significa che questa proteina è migrata al cervello e ha cominciato a danneggiarlo. Si Eccellenza, purtroppo la malattia è conclamata. *(entra Antonio)* Si Eccellenza, sarà fatto senz'altro.

DON ANTONIO: Eccellenza? Passamelo devo parlargli.

Fiore è titubante; prova a trattenere la cornetta, ne nasce una piccola colluttazione.

FIORE: C'è qui don Antonio che vuole parlarle. Certo... certo glielo passo.

DON ANTONIO: Eccellenza carissimo, come sta?... mi fa piacere. Io? Cosa vuole che le dica: ho l'Alzheimer... come no? Se glielo dico io può starne certo: qualche cellula del cervello purtroppo mi ha lasciato. Ma cosa vuole che faccia, che porti il lutto per ognuna?... e allora... no, io invece volevo sottoporle una questione alquanto spinosa. Si tratta di quel giovane che è stato messo in croce dal procuratore Ponzio Pilato. Ora io non so esattamente cosa sia successo, ho chiesto al mio segretario di procurarmi tutto l'incartamento, ma vorrei che lei intercedesse. Ho il presentimento che quest'avvenimento possa scatenare delle reazioni a catena che non riusciamo neanche a ipotizzare, ora come ora... so che se ne farà carico. Grazie... un attimo che le passo il mio segretario. Eccellenza. *(Antonio è soddisfatto. Si sposta a guardare il Cristo in croce)*

FIORE: Eccellenza? Ha sentito? Le avevo detto che... certo. Certo. Non avrà nessun dispiacere. Dipende anche da noi, certo. Se lei potesse venire però, anche per toccare con mano... va benissimo. *(dopo una lunga pausa di ascolto)* Io Eccellenza la ringrazio per l'incarico... che dire, sono confuso... certo. Avrò cura pastorale della parrocchia affidatami e di don Antonio mio parroco. La terrò aggiornata. Grazie Eccellenza, grazie. *(Fiore guarda Antonio che osserva con curiosità e profonda compassione il Cristo in croce)* Don Antò, dove siamo qui?

DON ANTONIO: A Bivongi. *(Fiore si rilassa)* In Giudea. *(Fiore sbarra gli occhi)* Stanno arrivando.

FIORE: Chi sta arrivando?

DON ANTONIO: *(guardando il crocifisso)* Ma cos'ha fatto questo giovane per meritarsi un simile trattamento? Chi ha emesso la condanna a morte? Il sinedrio non poteva.

FIORE: *(tra i denti)* Roma.

DON ANTONIO: Ma perché deve stare nudo? È umiliante. Scendiamolo da lì!

FIORE: *(lo ferma)* Ma don Antonio, è finto.

DON ANTONIO: Non ti permettere!

FIORE: *(confuso)* Beh, nel senso che, sì, è una raffigurazione...

DON ANTONIO: Questo è troppo! Io non mangio raffigurazioni! Non volevo dirtelo ma devo: io non mi fido di te. E adesso vai pure.

Buio.

In chiesa Antonio è all'altare, ai piedi del crocifisso, vestito con calzettoni, pannolone e canottiera bianca. Ha un'aria bellicosa, in mano dei candelabri impugnati per difesa. Sembra un re con le armi in pugno. Sul viso la demenza.

DON ANTONIO: Cosa volete? Non contate sul suo ritorno in Galilea. Il Rabbi sa cosa vuol fare, e nessuno di noi è in grado di dargli consigli.

Arriva Dina impaurita.

DINA: Antonio che succede?

DON ANTONIO: Gli spioni del sinedrio. Non li vedi? I sommi sacerdoti e i dottori della Chiesa cercano il modo di eliminarlo.

DINA: Rilassati, ci parlo io.

DON ANTONIO: Ferma è pericoloso! Ci sono guardie di Roma e giudei armati dappertutto.

DINA: Appunto, dove vuoi andare conciato così. T'ammazzeranno!

DON ANTONIO: *(continua a sentirsi minacciato e guarda furente a destra e sinistra pronto a reagire)* Siete venuti armati di spade e bastoni come se doveste prendere un bandito. Eppure stava con voi nel Tempio ogni giorno e mai avete osato toccarlo.

Quando Dina prova a levargli un candelabro dalle mani lo agita con violenza come per picchiare e la strattona lontano. Lei cade a terra.

DON ANTONIO: Vigliacchi! Potrebbe chiedere aiuto al Padre suo, e gli manderebbe all'istante più di dodici legioni di angeli. Ma Egli è venuto per quest'ora, qualunque sia il valore di quest'ora.

DINA: Antonio. Antonio!

Antonio raggiunge il crocifisso e stacca la statua di Cristo dalla croce.

DINA: *(grida disperata)* Antooooooooooooooooo!!

La sorella ai suoi piedi cerca di trattenerlo dall'azione e Fiore, sopraggiunto, tiene la statua che rischia di cadere al suolo. Si crea così una rinnovata Deposizione dalla Croce.

Buio.

Dina seduta rammenda calzini. Entra Antonio col Cristo addosso.

DON ANTONIO: Dov'è Dina? *(Dina non risponde)* Mi chiama per cortesia i miei genitori?

DINA: Dove li chiamo al camposanto?

DON ANTONIO: Dove sono i miei genitori?

DINA: Sono morti.

DON ANTONIO: Così, senza dirmi niente? Mah, forse è meglio

così. Cosa c'è in programma oggi? Oggi c'è stato il Papa a dire messa. Che gentile, è venuto fino a casa; è proprio un santo padre.

DINA: Sì? Proprio a casa è venuto?

DON ANTONIO: Sì. Con un sacco di gente: parenti, nipoti. Mo se n'è andato. Ma Dina è andata col Papa?

DINA: (*stanca*) Antonio, chi sono io?

DON ANTONIO: (*titubante*) Sei il Papa?

Entra Fiore

FIORE: Buon pomeriggio. Buona sera don Antò.

DON ANTONIO: Buona sera.

FIORE: Come sta?

DINA: Ormai non fa altro che aggirarsi col Cristo in braccio.

FIORE: Ma siamo sicuri che non è pericoloso?

DINA: Ma no, male non ne fa. Gli parla, lo accudisce. È diventata la sua coperta di lino.

FIORE: Di Linus. Si dice di Linus. È un personaggio dei fumetti. La coperta di Linus in psicanalisi indica l'oggetto che traghetta verso l'autonomia; il contatto con esso fa sentire al sicuro. Più o meno. Ma sa chi è, cosa si porta dietro? Dice che è Nostro Signore?

DINA: È vago. Non credo lo riconosca ma intuisce una, come dire, familiarità.

DON ANTONIO: Oggi c'è stato il Papa a dire messa.

FIORE: Sì? *(si rivolge a Dina con sguardo interrogativo)*

DINA: L'ha visto in televisione. Mischia le persone in carne e ossa con quelle sullo schermo.

DON ANTONIO: Quanti nipoti che c'erano.

FIORE: Nipoti?

DON ANTONIO: Del Papa. Figli non possono essere. È Papa.

DINA: Come sta il... il tuo amico?

DON ANTONIO: Ha sofferto molto.

DINA: Ma chi è? Ce lo vuoi dire?

FIORE: È un vostro amico, un parente?

DON ANTONIO: È una persona che mi riguarda personalmente. Ma non posso dire altro. *(dopo una pausa chiede con la mano a Fiore di avvicinarsi)* Ho bisogno che mi finanzia un acquisto. Se tu sapessi come mi maltrattano qui.

FIORE: Che acquisto?

DON ANTONIO: Un lenzuolo, grande, bianco. Di lino.

DINA: Hai visto: la coperta di lino.

FIORE: Vedrò cosa posso fare.

DON ANTONIO: Grazie. Sei un amico. Ti ringrazio mille. Questo

è il mio vero padre. Ma mi raccomando, non lo dire in giro.

Antonio si rivolge alla statua e gli riporta il colloquio avuto con Fiore. Sembra sorridente e soddisfatto.

FIORE: *(a Dina)* Effettivamente ha col crocifisso una relazione molto spontanea.

DON ANTONIO: È andata così. Cosa c'è in programma oggi?

FIORE: Diciamo i vespri.

DINA: No. Prima prendiamo le medicine e dopo ci dedichiamo alla lettura dei vespri.

Dina si alza, prende pillole e acqua e inizia il rito delle medicine. Gliela mette in mano e lui le alza al cielo. Lo stesso fa con il bicchiere dell'acqua che d'istinto lo alza al cielo e mima la consacrazione. Guarda la sorella.

DON ANTONIO: Ma noi due non possiamo metterci insieme?

DINA: *(istintivamente gli dà uno schiaffo)* Antonio sono tua sorella!

FIORE: Ma che dite don Antonio! La signora Ricordina è vostra sorella. E poi chi glielo dice al vostro amico. Ve le ricordate le preghiere?

DON ANTONIO: E certo.

DINA: Perché sai ancora pregare? E come si fa? Fammi sentire.

DON ANTONIO: Come se fosse così interessante.

DINA: Zitto bestemmiatore. Che ti fa dire quella testa. Madre Santissima proteggilo tu.

Antonio è imbarazzato.

DON ANTONIO: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra... *(si ferma, non sa andare avanti)* eh, me la ricordo...

FIORE: Potete anche solo ascoltare. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; oh Dio vieni a salvarmi.

DINA: Signore vieni presto in mio aiuto.

Fiore intona le preghiere. Antonio ascolta ma ha gli occhi offuscati. Esplorano ma invano. Prova a seguire le preghiere ma dopo un po' perde il filo. Gli occhi si spostano senza sosta, come un radar, ma la preghiera va avanti e lui rimane indietro. Gli sembra che i due facciano troppa confusione, gridino e il suo "amico" ha bisogno di pace. Si alza e si aggira irrequieto nella stanza. Intima alla sorella di fare silenzio che il Cristo deve riposare. La sorella si alza, lo strattonano involontariamente; avviene come una colluttazione. Antonio perde l'equilibrio e cade e il Cristo gli rovina addosso.

DINA: Antonio! Antonio! Ti sei fatto male?

FIORE: Vi siete fatto male? Siete stanco. Volete andare a dormire?

Antonio ha preso una brutta botta ma corre subito ad accudire il

Cristo a terra. Ci si inginocchia al fianco e comincia ad accarezzarlo.

DON ANTONIO: Andate via. Lo devo addormentare. Fate troppo chiasso, lasciateci soli. *(al Cristo)* Ti hanno fatto male?

Fiore viene accompagnato alla porta. La sorella piena di compassione guarda Antonio accudire il Cristo. Poi, come se fosse una ninna nanna intona, piccola e dolce, alcuni versi di una canzone di Gianni Bella "Sei".

DINA: Sei dentro di me, nella mia barba, sei nel mio caffè, nel cruciverba, sei negli occhi miei, ma non ci sei...

Dina continuerà a cantarla tra i denti guardando il fratello. Antonio accudisce il Cristo. Dina comincia a piangere.

Buio.

Ormai Antonio è una larva umana. Sta in poltrona con lo sguardo vuoto. La sorella, al suo fianco, deterge una lacrima.

DINA: Antonio. Antonio ascoltami. Un piccolo sforzo. Ripetiamo le parole con la effe.

DON ANTONIO: Ef-fe.

DINA: Sì, ef-fe. Le parole come fu...

DON ANTONIO: Fu.

DINA: Fu-ngo.

DON ANTONIO: Fu-ngo.

DINA: Fo-glia.

DON ANTONIO: Fo-lla.

DINA: Sì, folla. Fi-o...

DON ANTONIO: Fi-o-lito.

DINA: Ma no fiolito, fiore. Cos'è fiolito. *(sconfitta, tra sé)*
Dio mio dove sei.

DON ANTONIO: Non c'è!

DINA: *(rianimata)* Allora mi capisci. Proviamo con la esse.
Esse Antonio. Esse come sole.

DON ANTONIO: Sole... sole...

Entra Fiore.

FIORE: Buongiorno.

DINA: Hai visto chi ti è venuto a trovare?

FIORE: Buongiorno don Antò. Sono Fiore.

Fiore si trova di fronte il prete. Col sorriso sulle labbra tiene la mano tesa aspettando di stringerla, poi capisce che lui ha lo sguardo nel vuoto.

DON ANTONIO: Sole...

FIORE: *(ritira la mano discretamente)* Come va signora Dì.

DINA: E come va... all'idea della morte ci si abitua. Ma come si fa con una persona cara che c'è senza esserci? Volete un caffè?

FIORE: Non vi disturbate.

DINA: (*riprende*) Questa malattia è vigliacca: non si presenta all'ammalato ma agli altri. Il dolore non lo prova il malato ma chi lo assiste. È una malattia bastarda: Antonio mio è morto cento volte ai miei occhi: il giorno in cui ha dimenticato il proprio nome, il mattino che non mi ha riconosciuto più, quando ha smesso di pregare..... cento lutti, cento funerali. È una malattia schifosa che ti svuota lasciando il guscio intatto e senza crepe.

DON ANTONIO: Poppi. Poppi...

DINA: Vuoi i pop corn? Va bene. (*a Fiore*) Ora va pazzo per i pop corn. Se ne mangia bicchieroni interi.

Gli dà un bicchiere di carta consumato con un po' di pop corn; gli sistema la testa reclinata. Lui lentamente inizia a mangiare.

DINA: Allora ditemi di voi. So che siete diventato il vicario del vescovo. Congratulazioni.

FIORE: Signora Dì, e che sono 'ste distanze. Io a casa vostra sempre Fiore rimango.

DINA: Eh vabbè, è passato tanto di quel tempo. All'inizio facevo fatica anche con Antonio. Mi sembrava di mancargli di ris

petto. Mi ricordo i primi anni di sacerdozio. Lo mandarono a Stilo per sei anni. Io non riuscivo a dargli del tu. Mi ricordo che all'inizio la gente non aveva capito che io fossi la sorella, proprio per l'imbarazzo che provavo. Lui era molto dolce nei miei confronti e mi sembrava quasi che i parrocchiani fossero gelosi di me e del rapporto che lui aveva con me. Dopo la messa le signore si fermavano a parlare con il nuovo parroco giovane e lui non mi lasciava andare. Mi tratteneva in sagrestia con lui. Io gli dicevo: ma mica ti mangeranno? E lui mi rispondeva: meglio non dare

adito a pettegolezzi.

FIORE: Don Antonio è stata una guida senza eguali. Dovreste sentire in Curia: è sempre sulla bocca di tutti. Tutti a dire: don Antonio diceva... don Antonio avrebbe fatto così... se c'era don Antonio... *(si ferma. Vede che Dina si è incupita.)*

DINA: Mi distrugge il pensiero di vederlo sparire, vederlo ridursi una larva. È svanito il suo pensiero, la sua volontà. Eppure è lo stesso che ancora due, tre anni fa sosteneva famiglie intere; ha allevato generazioni di ragazzi, e voi ne sapete qualcosa. È stato pane, pane mangiato che gioiva nel lasciarsi consumare da tutti quelli che il Signore gli aveva affidato. E questa è la ricompensa per essere stato tutto di Cristo?

FIORE: Il Signore lo ha chiamato a dare molto di più al mondo attraverso il mistero della sofferenza. Sua Santità dice ai malati di offrire a Dio le loro sofferenze, di essere consapevoli di contribuire in modo misterioso alla costruzione del Suo regno.

DINA: Ma Antonio non ha né la consapevolezza della propria sofferenza né la capacità di offrirla. È privato anche di questa gratificazione. Dio ha preso una spugna e ha cancellato quello che c'era scritto sulla lavagna di Antonio.

FIORE: Gesù aveva identificato l'ora della sua gloria con l'ora della sua morte. È così ha voluto il nostro Padre Celeste per don Antonio: è diventato ostia che in silenzio si è offerto per la vita del mondo. Forse sta in questo la piena realizzazione di un presbitero: nell'identificazione tra sacerdote ed Eucarestia.

DINA: Ho visto che quest'anno alla festa di San Francesco non viene nessun cantante.

FIORE: Io mi sono cresciuto con i precetti di don Antonio. Il cantante non c'entra nulla con la festa del santo. Non è stato facile farlo digerire al vescovo, con tutte le pressioni che ha ricevuto dal Consiglio Pastorale, dalla comunità, ma alla fine siamo riusciti a far accettare questo nuovo cammino. Vi ricordate quando ci fu quella discussione per il cantante da prendere alla festa di San Francesco? Che don Antonio parlava di Gianni Bella e io non sapevo neppure chi fosse? Come tutte le cose che mi diceva don Antonio, anche quella volta lo presi alla lettera e andai a cercarmi questo autore della canzone italiana. Scoprii un mondo. Non glielo dissi mai ma anch'io iniziai a pensare che Bella fosse un imperatore della musica. C'è una sua canzone, bellissima, famosissima, che da qualche tempo mi fa sempre pensare a lui. Gianni Bella cantava che non si può morire dentro. Aveva ragione: non si può morire dentro.

DINA: No no, Gianni Bella ha sbagliato: morire dentro si può. Eccome.

Silenzio. Guardano Antonio che è perso nel suo vuoto. Mangia lento i pop corn. Tossisce.

DINA: Basta Antonio con questi pop corn. Adesso lo sai che facciamo? Andiamo in bagno e ci cambiamo.

FIORE: Se volete, signora Dì, faccio io. Per me non è un disturbo, l'ho fatto talmente tante volte.

DINA: Non vi preoccupate, faccio io. Mo si è fatto pure più pesante, non si aiuta più... all'inizio mi dava un fastidio portarlo in bagno, cambiarlo. Si appoggiava con la fronte sul mio petto,

mentre si abbassa le mutande, ed io volevo sprofondare. Mi imbarazzava, mi vergognavo di me, mi vergognavo per lui, guardavo da un'altra parte perché volevo essere da un'altra parte. Poi tutto è cambiato. Adesso quando lo sollevo dalla tazza del gabinetto chiudo gli occhi e mi tuffo nei suoi odori: l'odore della sua pelle, dei suoi capelli, del suo e del mio passato... *(si asciuga gli occhi)*

FIORE: *(imbarazzato)* Beh, signora Dì, io adesso vado.

DINA: Mi dovete scusare... non so neanche che cosa mi è uscito dalla bocca.

FIORE: No, signora Dì, e di cosa... è che il vescovo mi attende. *(prende la sua borsa che aveva poggiato entrando. Si blocca, e come se avesse ricordato qualcosa)* Ah signora Dì, so che è una stupidaggine ma don Antonio, un po' di tempo fa, mi aveva fatto una richiesta.

DINA: Una richiesta?

FIORE: Sì, non vi ricordate? Il lenzuolo di lino. So che è stupido ma non mi andava di lasciare elusa una richiesta di don Antonio.

(ha intanto tirato fuori dalla sua borsa un lenzuolo di lino)
Don Antò!

Fiore mette il lenzuolo davanti agli occhi di Antonio. A quel punto Antonio sembra rinascere. Si anima, gli si illuminano gli occhi. Chiama.

DON ANTONIO: Maria. Maria.

FIORE: Maria?

DINA: Da un po' di tempo mi chiama Maria. Dimmi Antò: che c'è?

DON ANTONIO: Eeh eeeeeeh. Ra-bbi.

La sorella capisce. Prende il Cristo levato dalla croce. Antonio lo chiede a sé. Lo accarezza, gli sorride, piange. Indica il lenzuolo. Gli viene dato e con perizia lo avvolge intorno al corpo del Cristo. Antonio usa il lenzuolo come un telo sindonico per avvolgere la statua. Ora è rasserenato. Sorride. Può riposare in pace.

FIORE: Signora Dì, forse Dio prende la spugna e cancella quello che è scritto sulla lavagna. Ma per scriverci il proprio nome.

Buio.